*Fratelli, quando venni tra voi… non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso… la mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo…parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta….Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. 14Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. 15L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. 16Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.(1° Cor. 2,1-16)*

Il contesto di queste parole di S.Paolo è noto; egli ricorda ai Corinzi le condizioni nelle quali si è presentato per annunciare il Vangelo di Gesù. La sua pochezza ha messo in risalto il paradosso con cui Dio si muove. Dio si è rivelato nella vicenda storica di Gesù di Nazaret come colui che è depositario di una nuova sapienza che ha custodito in grembo fin dall’eternità. Questo segreto ora è rivelato nella follia della Croce. All’uomo la sapienza è rivelata dalla potenza di Dio; siccome questa sapienza ha avuto il suo apice nello spettacolo della Croce è necessario per comprenderla avere “un supplemento” di intelligenza perché l’uomo con le sole sue forze non comprende “ le cose dello Spirito di Dio”; il dono della Grazia-Spirito trasforma l’uomo dandogli la capacità di comprendere “ le cose spirituali”.

**1. La sapienza della Croce**. La rivelazione del volto di Dio attraverso un uomo ucciso nella forma più infamante dice due cose importanti; la prima: l’azione di Dio è sempre mossa e motivata da ciò che gli uomini chiamano amore, cioè Dio non si impone, non giudica, non condanna, non abbandona, non soggioga a sé. La seconda: per mostrare in modo inequivocabile questo volto la Croce parla di sostituzione e di condivisione. Il contenuto dell’amore è la scelta di mettersi ‘al posto di’ (sostituzione), e, per far questo, è necessario condividere la condizione degli ultimi. La Croce “era necessaria” perché nessuno potesse dire: “questo amore non è per me”; siamo tutti come il ladro che si sente dire: ‘Oggi sarai con me in Paradiso’.

**2. Giudicare per mezzo dello Spirito**. Questa frase significa il modo con cui, gradualmente, si impara a leggere la realtà. Davanti alla Croce c’è bisogno di una sapienza divina per interpretarla e comprenderla; infatti ciò che i nostri occhi vedono è solo uno spettacolo di dolore e di morte; il mondo vede solo un innocente ucciso, più per la sua imprudenza che non per la cattiveria degli uomini. Per vedere nella Croce il segreto nascosto dall’eternità nel grembo di Dio ed ora svelato, ci vuole il dono dello Spirito santo che fa compiere il “ giudizio spirituale” della fede.

**3. Dal pensiero al giudizio e dal giudizio alla cultura**. Proprio perché l’uomo spirituale giudica ogni cosa senza poter essere giudicato da nessuno”, noi abbiamo bisogno di essere illuminati dallo Spirito per avere “ il pensiero di Cristo”. Questo tipo di linguaggio appare irritante perché sembra che i cristiani si attribuiscano una sapienza e un potere superiore a quello degli altri. Il rischio c’è, ma non è così; occorre specificare il contenuto del pensiero di Cristo e questo è il compito della riflessione sulla fede. “Il pensiero di Cristo” suggerisce alla libertà umana di lasciarsi condurre dallo Spirito santo verso una vita crocifissa, cioè verso una vita di sostituzione e di condivisione in cui tutto ciò che è donato viene restituito perché lo Spirito invita ad offrire tutto a Dio. Questo è quello che S.Paolo chiama ‘culto logico’ (di solito tradotto con ‘culto spirituale’). Il sacrificio non è un olocausto dove la vittima è distrutta, ma il dono con cui la ‘vittima’ viene condivisa (‘fare la comunione’).

Il dono dello Spirito santo rende possibile il ‘miracolo della forma cristiana’ che può essere riassunta nella parole di Gesù: ‘Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici’, oppure ‘ Chi perde la sua la sua vita la trova e chi tiene per se la vita la perde’, oppure ‘c’è più gioia nel dare che nel ricevere’….Perché un modo di pensare e conseguentemente di agire possa definirsi compatibile con il Vangelo di Gesù è necessario che generi una cultura dell’amore come dono di sé e uno stile di vita che sappia condividere con gli altri non solo “le cose spirituali” ma anche “ le cose materiali”.

Quando l’uomo spirituale progressivamente si lascia convincere dallo Spirito santo di Gesù a vivere come Gesù ha vissuto nasce una ‘cultura’ evangelica. Paolo VI° l’aveva definita in modo geniale la ‘civiltà dell’amore’. Le vicende anche di questi giorni, da una parte, fanno vedere quanto essa è indispensabile per una vita veramente umana, dall’altra è drammaticamente chiaro che si tratta di un parto difficile e doloroso; ‘l’ottimismo’ dell’uomo spirituale non è intaccato dal dramma del dolore e della fatica e, sperando contro ogni speranza, si affida al misterioso lavorìo dello Spirito e, umilmente e caparbiamente, spende la proprio vita in questo processo cosmico, con il martirio quotidiano della fede, della carità e della speranza.